

## Giuseppe Lucatuorto

### Le tombe di Roberto da Bari e di Sparano

Ancora nel secolo XIII la basilica appariva, ai fedeli, integra nel chiaro ritmico susseguirsi delle sue linee architettoniche. Solo, all'esterno, rompevano la nuda superficie delle sue pietre squadrate, le umili e poco appariscenti lastre tombali dei traslatori, di qualche *magister* che vi lavorò, di poche personalità comunque benemerite e, nell'interno, il modesto monumentino ossario dei chierici della stessa basilica<sup>1</sup>.

Il primo insulto all'integrità si ebbe con la morte, avvenuta dopo l'ottobre 1271<sup>2</sup>, del celebre protonotario — il «*miles dilectus consiliarius familiaris et fidelis*»<sup>3</sup> di re Carlo I d'Angiò — Roberto da Bari seppellito, per sua espressa volontà e diretto intervento del Re, «vicino de la porta riguarda a settentrione a mano manca quando s'entra in la Chiesa»<sup>4</sup>. Roberto non fu il solo della nobile famiglia dei Kyri Elia ad esservi sepolto, poiché l'onorifico privilegio fu esteso al non meno celebre logoteta Sparano o Sparro da Bari, agnome con cui l'uno e l'altro, nonché i discendenti, amarono chiamarsi.

Sparano, figlio di Giovanni, morto nel febbraio del 1296, sposò — nel 1278 e in seconde nozze — Flandina della Marra di Jozzolino, Maestro Razionale della Gran Corte, con la dote di 150 once d'oro, dalla quale ebbe due figli: Giovanni e Margherita<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Fu eretto nel 1188, priore Nicola Corbella (1158-1194). Vd. A. BEATILLO, *Historia di Bari*, p. 115.

<sup>2</sup> COD. DIPL. BARESE, II, n. 13 (1271).

<sup>3</sup> COD. DIPL. BARESE, II, n. 15 (1268).

<sup>4</sup> V. MASSILLA, *Cronaca sulle famiglie nobili di Bari*, Napoli, 1831, pp. 10-11.

<sup>5</sup> Per il Beatillo, oltre Giovanni e Margherita, ebbe anche Perga e Gri moaldo. Per il Lombardi, Giovanni «erede del grido, e della grandezza paterna», Margherita e Mabilia, quest'ultima forse confusa con l'omonima nipote di

A non tener conto della lapide collocata, nel 1742, dal patri-zio Nicola Chjurlia <sup>6</sup>, ne fan fede i testamenti dei figli e della stessa moglie.

Questa il 7 giugno 1313, nella sua qualità di erede ed epitropissa, «*seu executrice testamenti qd.dom. Margarite filie naturalis et legitime*», asserisce — alla presenza del notaio Giacomo Capotursio dei testimoni e dei canonici del capitolo di san Nicola — che la defunta legava la metà di un uliveto con relativa terra, col patto espresso che non ne sarebbero venuti in possesso «*nisi prius curent et faciant corpus ipsius recipe in eadem ecclesia beati Nicolai et sepeliri in sepulcro sito in dicta ecclesia in quo recondita sunt ossa patris et fratris eiusdem testatricis*», e dietro impegno di far celebrare in perpetuo «*divinum officium pro anima sua in dicta ecclesia... campanis pulsatis et cereis accensis*». L'altra metà dell'oliveto andava al sacerdote «*Thomasius f. qd. Nicolai de affatato de Capursio*

Roberto. Poiché lo Sparano sposò, in prime nozze, Rodia figlia del barese Bisanzio Buccinarra, è presumibile ne abbia avuto i nominati Perga e Grimoaldo. Questi non va confuso — come avvenuto — con l'omonimo giudice Grimoaldo Johannacci di Sparano, sepolto nel muro perimetrale sopra la tomba di Sparano. Cfr. A. BEATILLO, *Historia*, cit., p. 139; F. LOMBARDI, *Le Cento Himagini degli Huomini illustri baresi in Lettere ed Arti*, Ms., ff. 112-113, Bibl. Naz.le Napoli; G. M. MONTI, *Sparano junior*, in «Annali del Seminario Giuridico ed Economico» dell'Università di Bari, a. I (1927), fasc. II, pp. 5-6; R. SILVESTRI BAFFI, *Sparano uno e due*, in «Rassegna Pugliese», V, 1969, nn. 4-5, pp. 197-201.

<sup>6</sup> La lapide trovasi tuttora infissa nel muro perimetrale sulla tomba di Sparano.

QUOD MONUMENTUM  
SPARANO KYURIELIE  
MAGNO REGNI PROTONOTARIO  
SUEM OB RES BENE GESTAS SPECTATAMQUE PROBITAT  
MAXIMIS HONORIBUS PLURIBUSQUE OPPIS. ET CIVITATIBUS  
TUM CAROLUS I. TUM CAROLUS II. ANDEGAVENESES DECORA  
RUNT REGNIQUARBITRUM FECERE FLANDINA DE MARRA  
IAZOLINI F. MULIER ORNATISSIMA MARITO BENEMERENTI  
FECIT QUOCUM POSTEA VOLUIT CONTUMULARI  
VETUSTATE DIRITUM  
NICOLAUS CHYURLIA MARCHIO LITIANI COMES ROCCAE FORTIATAE  
BARO S. MARTINI ET CELLINI EQUES S. JACOBI PATRICIUS BARIENSIS  
A TEMPORIS INIURJS  
VINDICAVIT  
AN. MDCCXXXII

*civem Bari*», designato e prescelto per l'officiatura <sup>7</sup>.

A sua volta Giovanni, signore di Altamura, «*f. qd. dom. Spararii (sic) de Baro... eligo michi sepulcrum in eccl. s. Nicolai si regie maiestati (Carlo II) placuerit ut corpus meum sepeliatur ibidem*» e assegna alla chiesa «*pro anima*» venticinque once d'oro, se il suo corpo vi sarà seppellito e solo quattro once in caso contrario <sup>8</sup>. Analogamente la madre Flandina della Marra dispone di essere seppellita «*in sepulcro in quo erant Spararo vir suus et dominus Iohannes filius suus*» e dona all'uopo una casa «*in platea Bari*» al capitolo con l'obbligo di «*ponere Cappelanum in Cappella in qua est sepulcrum, qui teneatur edomada qualibet quattuor missas cantare*» <sup>9</sup>.

È quindi indubbio che il sarcofago, con copertura molto sporgente e sulla lastra frontale un *Agnus Dei* al centro di un cerchio spirale fra le insegne della famiglia <sup>10</sup>, collocato a mano destra del secondo ingresso a sud, contiene le salme di Sparano, dei figli Giovanni e Margherita, e della stessa moglie. Nell'altro opposto a questo, costituito da un sarcofago ornato da arcatelle trilobe e sormontato da baldacchino ad archi trilobati sorretto da colonne tortili, sarebbe sepolto Roberto da Bari <sup>11</sup>. Evidente inoltre che, nell'interno,

<sup>7</sup> COD. DIPL. BARESE, XIII, nn. 27, 28 (1313).

<sup>8</sup> COD. DIPL. BARESE, XIII, n. 73 (1296).

<sup>9</sup> COD. DIPL. BARESE, XVI, n. 73 (1327).

<sup>10</sup> Di rosso alla banda di azzurro caricata da tre gigli di oro ed accompagnata da due leoni passanti del medesimo.

<sup>11</sup> Osserviamo che sul sarcofago in parola compare uno scudo bandato di... e di... caricato nel cantone sinistro di una croce patente di...; non riferibile quindi ai Chjurlia dei quali l'arme — riconosciuta dagli araldisti e come detto dianzi — compare sul sepolcro di Sparano. Ovvio quindi ritenere che il sarcofago a baldacchino non contiene le spoglie di Roberto come affermato dallo Schettini e — successivamente e sulla sua malleveria — da noi. Per concorde parere di studiosi, Roberto fu inumato «a mano manca quando s'entra in la Chiesa», in corrispondenza della porta dei Leoni. Cfr. F. SCHETTINI, *La basilica di S. Nicola*, Bari 1957, p. 95; G. LUCATUORTO, *La Bari nobilissima*, Bari 1971, p. 15; A. BEATILLO, *Historia*, cit., pp. 136-137; G. PETRONI, *Storia di Bari*, cit., I, p. 349; F. NITTI, *L'iscrizione sepolcrale di Roberto da Bari*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 22 ottobre 1940. Ciò è confermato dall'ubicazione dell'iscrizione apposta nel 1742 dal patrizio barese Roberto Giovanni Chiurlia.

D.O.M.  
ET MEMORIAE AETERNAE  
ROBERTI CHYURLIAE

accanto al transetto vi era un altare su cui dovevansi celebrare le messe in suffragio.

A queste sepolture seguiranno aggiunte e manomissioni che, particolarmente nell'interno, segnarono il decadimento artistico della basilica. Sul finire del secolo XIX, risultavano occluse le arcate esterne per ricavarne cappelle e altari, manomesso — e fu questo il più grave attentato all'integrità e vetustà della basilica — l'abside centrale per adattarvi, nel 1593, il monumento funebre alla duchessa e regina Bona Sforza Jagellona, tamponate le belle esafore del matroneo, trasformato l'originario soffitto a capriate con l'attuale a lacunari e pitture di Carlo Rosa, aggiunti i tre arconi trasversali della navata maggiore, a non tener conto di altre deturpazioni minori, cui non si sottrasse neanche la cripta.

Ai tre originari altari ognuno nella propria abside — la centrale e le laterali — se ne aggiunsero altri due nel transetto, consecrati uno al SS. Sacramento e l'altro a san Nicola Nero, e altri sei nelle navate minori. Eccone la collocazione e la dedicazione<sup>12</sup>. Nella navata a destra e a cominciare dall'ingresso: altare di santa Maria di Costantinopoli, di Sant'Anna e di san Lorenzo, dove fu seppellito il priore Antonio Lombardi (1807-1822), il cui sarcofago — rinvenuto durante i lavori di restauro — fu deposto nella tomba anepigrafe opposta a quella dell'abate Elia. Nella navata a sinistra: del Crocifisso, di San Gennaro e di santa Maria Maddalena, eretto

COGNOMENTO DE BARO  
MEDUNIENSIIUM COMITIS

QUI

CAROLI I. REGIS INTIMUS A LATERE CONSILIARIUS  
MAGNUSQ REGNI NEAP PROTONOTARIUS  
DE REGE AC DE PATRIA OPTIME MERITUS  
CUM HEIC DIV PAENE LATITANS IACUISSET  
ROBERTUS IOH CAMILLUS CHYURLIA DE BARO PATRICIUS  
NE DIUTIUS VETUSTUM HOC GENTILIS SUI SEPULCHRUM  
DEBITO FRAUDARETUR HONORE  
MAJORIBUS POSTERIQ SUIS  
REPARANDUM AC RESTITUENDUM CURAVIT  
ANNO MDCCXXXII

<sup>12</sup> La dedicazione indicata è, presumibilmente l'ultima in ordine di tempo. Cappelle e altari non furono esenti da variazioni. Una cappella consacrata a san Marco, fu successivamente intitolata a sant'Agostino e ancora alla Pietà. F. LOMBARDI, *Le Cento Himagini*, cit., ff. 31-33; F. SCETTINI, *La basilica*, cit., p. 96.

dal tesoriere Pietro de Moreriis e, successivamente, patronato delle famiglie Ventura e Introna. Infine nel vano della torre campanaria, a destra, la cappella dei S.S. Pietro e Paolo, edificata nel 1562 da Cesare delli Sabati; forse un discendente di quel Leone delli Sabati, «uno de Guerrieri ch'acquistarono il Corpo di S. Nicolò»<sup>13</sup>.

Furono manomissioni e aggiunte non sempre suggerite e imposte da necessità — come per i tre arconi trasversi innalzati a sostegno della nave maggiore, lesa da ripetute scosse sismiche nei secoli XV e XVII — prive d'intrinseco valore artistico che i restauri, iniziati nel 1925 e conclusi nel 1957 col *ritorno all'antico* della cripta, elimineranno. Sopravviveranno, sparute testimonianze di uno scempio giustificabile solo sul piano devozionale, con qualche lapide, il monumento alla Regine, «più che per il suo valore intrinseco per l'importanza storica che riveste per la città di Bari», e gli arconi trasversali che, «non solo costituiscono un ingegnoso antico esempio di consolidamento, ma si riallacciano ad episodi che hanno fatto parte della vita della città e testimoniano il contributo delle famiglie nobili alle vicende della chiesa»<sup>14</sup>.